

FELICE MEDORI

(Guardea (TR), 1909 - Bari, 1985)

Laureatosi in lettere, indirizzo classico, nel 1933 a Milano presso l'Università del "Sacro Cuore", ha insegnato nel Liceo Classico "O. Flacco" di Bari per molti anni.

A Bari ha avuto anche incarichi universitari.

Dal 1965 al 1972 è stato Preside del Liceo "Archita" di Taranto, dove nell'aprile del 1968 ha dato vita e poi diretto la Rivista di studi e ricerche "Galaesus".

In lui profonda umanità, cultura alimento di vita e alto senso della professione.

Lo documentano le onorificenze conferitegli al merito della Repubblica Italiana.

FELICE MEDORI

**IL CASTELLO DEL
POGGIO DI GUARDEA**

**La sua storia
e il
"Jimmy Savo Art Center"**

a cura di Girolamo Medori



LEONI grafiche - Amelia (Umbria)

FELICE MEDORI

**IL CASTELLO DEL
POGGIO DI GUARDEA**

**La sua storia
e il
“Jimmy Savo Art Center”**

a cura di Girolamo Medori

In copertina: Acquerello di R. Guarducci

PRESENTAZIONE

Trascorsi alcuni anni dal venir meno di mio fratello Felice - ci ha lasciati l'11 dicembre del 1985 - mi sono trovato a leggere, inaspettatamente, quanto ha scritto sul Castello del Poggio di Guardea: un insieme di notizie storico-geografiche, seguito da un ventaglio di informazioni sulla vita del Castello, presenti Jimmy e Lina Savo.

Il desiderio di far rivivere queste pagine mi è sembrato desse vigore al mio animo, annullando la dimensione del tempo trascorso dalla stesura originale.

I figli Elena, Gabriella e Danilo, desiderosi di tener viva la memoria del padre, hanno voluto che ne curassi io la pubblicazione, postuma, testimoni di come la mia vita continui ad essere legata a Lui. Della pubblicazione ha gioito in modo particolare Anna, sua moglie, sentita sempre dallo sposo come sostegno e alimento essenziale per la sua vita.

Avvertano essi in quanto sto scrivendo una dedica, certo di tono minore rispetto a quella che avrebbe scritto il padre per loro, partecipi di questa storia, come lo sono di solito i familiari di chi vive con loro la "storia" che agita il suo animo.

In realtà le vicende storiche sembrano vissute come ricordi, mentre quanto accade nel divenire del presente assume i colori di una esperienza personale.

Tutto si legge d'un fiato, affascinati dal palpitare all'unisono di ciò che è stato e ciò che è.

Uno spazio ampio e significativo è riservato alla attività del "Jimmy Savo Art Center": personaggi di primo piano, italiani e stranieri, hanno animato, nel Castello del

Poggio, dal 1962 al 1968, incontri culturali di alto livello, di cui ha dato ampia notizia la stampa del tempo in Italia e all'estero.

Sullo sfondo il muoversi di figure del luogo, conosciute ed amate, espressione del vincolo affettivo che legava l'autore al Castello e che ha costituito il movente principale dello scrivere.

Oggi il Castello col suo linguaggio vince ancora il silenzio imposto dal tempo. Del sottoscritto è la pagina inserita prima della Nota Bibliografica: si vuol far percepire all'esterno la vita che continua a fremere all'interno del monumento, che si staglia saldo nella sua compostezza.

Dalla sua storia e dal suo presente un invito a godere delle bellezze offerte dalla natura e dall'uomo e ad aprirsi oltre il quotidiano, oltre il contingente, non assente il pensiero del domani.

Girolamo Medori



Il Castello, oggi (1996) - (G. Medori)

IL CASTELLO
DEL POGGIO DI GUARDEA
E IL
"JIMMY SAVO ART CENTER"

PREMESSA

I castelli, come è stato rilevato⁽¹⁾, costituiscono una dimensione, che, nonostante la profonda trasformazione dell'habitat in cui si svolge la vita dell'uomo, almeno in certi casi, mantiene ancora intatto nella realtà attuale il fascino di un tempo, quando, nel Medioevo e nei secoli successivi, il castello e l'opera fortificata caratterizzarono più marcatamente il paesaggio italiano, come documentano anche vari dipinti di grandi artisti, che hanno idealizzato la realtà ambientale di allora: Simone Martini (1328) a Siena, il Beato Angelico (1436) a Firenze e il Giorgione con "La tempesta" (1506 - 1508) a Venezia.

A seguito di un censimento eseguito dall'Istituto Italiano dei Castelli, si è appreso che, dei moltissimi castelli eretti sul nostro territorio, parecchi sono ridotti a ruderi, recuperabili solo dopo accurata opera di restauro; altri sono completamente deteriorati; altri sono dei castelli fantasma, essendone scomparsa ogni traccia, e se ne ha notizia solo da antiche mappe e vecchi documenti.

Ma altri castelli, manieri e opere fortificate rendono ancor valida testimonianza: si ergono maestosi sulle nostre alture o sono al centro di borgate fortificate nei punti strategici della nostra penisola.

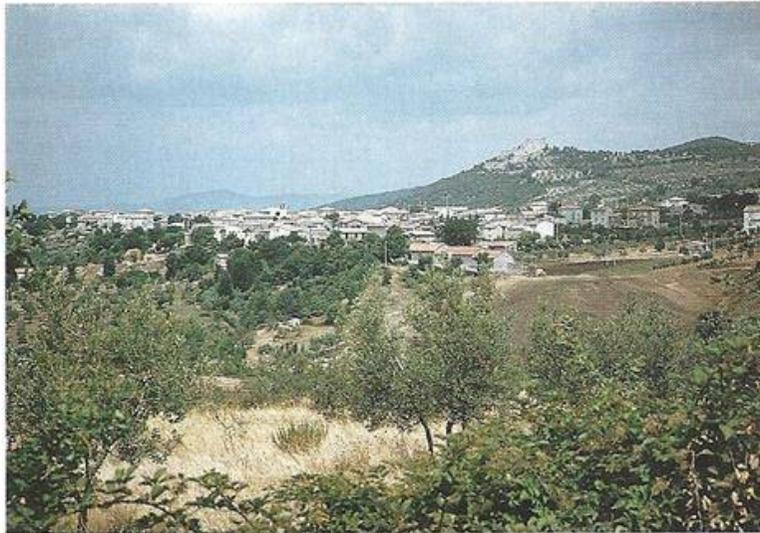
Questa pubblicazione, illustrando uno dei castelli umbri meglio conservati, vuole essere un modesto contributo

alla conoscenza di tanto nobile realtà. Vuole anche esprimere viva riconoscenza ai Signori Jimmy e Lina Savo, che, divenuti proprietari del Castello del Poggio di Guardea (Terni), ne hanno curato con diligenza il restauro, l'arredamento e la valorizzazione.

⁽¹⁾ Cfr.: ITALIA MERAUVIGLIOSA, «Castelli e fortificazioni», T. C. I., Milano, 1974, pp. 5 ss.

IL CASTELLO DEL POGGIO DI GUARDEA

Al Castello del Poggio di Guardea, che si trova a metà strada tra Amelia e Orvieto, in provincia di Terni, si può giungere in treno per la ferrovia Roma - Firenze, scendendo alle stazioni di Alviano o di Orvieto, oppure in macchina, percorrendo l'Autostrada del Sole e uscendone ai caselli autostradali di Orvieto o di Attigliano. Nell'ultimo tratto la via Amerina conduce alle pendici del colle, sul quale si erge, ben visibile da lontano, integro e monumentale il Castello del Poggio. Ed è appunto questo che colpisce anzitutto: le zone collinari sono disseminate di ruderi e di testimonianze di antichi manieri, ma nella valle Teverina, eccettuata la sontuosa Rocca di Alviano, nessun altro castello è stato restaurato con tanta cura e così ben conservato. Da Guardea, di cui civicamente fa parte, mentre ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Todi, si può giungere al Castello, in macchina; ma ancora più interessante è salirvi a piedi o a cavallo: in tal modo si rivivono più direttamente i ricordi del passato e si ammirano più agevolmente le singolari bellezze della valle Teverina, che si estende da quel di Orvieto a quel di Viterbo, da Montefiascone al Cimino e al Soratte. Ad oriente invece e a Nord del Castello si stendono ampie zone boschive e si ergono i primi monti dell'Appennino umbro-marchigiano. In passato vi fu abbondanza di animali selvatici e vi venivano organizzate grosse battute di caccia; oggi, scomparsi completamente i caprioli, rimangono la volpe, la lepre, la martora, il tasso, la faina e qualche raro esemplare di lupo. L'uccellazione è limitata quasi



Guardea - Panorama e Poggio

solamente ai tordi ed ai colombi selvatici, che pure vanno rarefacendosi a causa del taglio dei boschi.

Fuori delle mura, non lontana, è la chiesina dedicata alla Madonna.

L'attuale castello del Poggio, costituito dalla rocca e dal borgo ora disabitato ecintato da solide mura e torri di avvistamento e di difesa, risale all'inizio del nostro Rinascimento; ma intorno all'anno 1035 fu già costruita in vetta al colle, chiamato Podium Guardejæ, una fortezza, per dominare la sottostante vallata e le relative vie di comunicazione. Anche elementi caratteristici dell'arte bizantina, visibili in particolare nella scuderia della rocca, denominata per la sua ampiezza "dei cento cavalli", testimoniano, l'antichità del castello, le cui vicende, data la sua posizione, spesso si confusero specialmente con quelle degli Alviano, dei Baschi di Carnano, nonché di Guardege, oggi detto Guardea-vecchio, dal cui borgo fortificato gli ultimi abitanti scesero a formare l'attuale paese di Guardea nei primi del 1600: l'antica parrocchia vi fu trasferita circa un secolo dopo. Il Castello del Poggio, nel periodo più antico, di cui si sia trovata memoria, fu feudo di Uffreduccio, quasi sicuramente di casa Baschi; di qui anche il nome di Poggio Uffreduzzi; in seguito vi si succedettero i Sensi, i De Nobili, Luca della Cervara, i Monaldeschi, i Raimondi e infine i Doria-Pamphili, solo in parte seguendo le sorti del castello di Guardege e seguendo invece più di frequente le sorti del castello di Alviano. D'altra parte tutti i castelli della valle Teverina risentirono delle lotte e delle rivalità che periodicamente imperversarono tra gli Alviano, i Baschi e le città di Todi e di Orvieto. Todi sostenne aspre lotte contro



Chiesina, dedicata alla Madonna, vicino alla quale il 24 aprile del 1823, al momento della restituzione, il Corpo del Beato Pascuccio, che era stato trafugato, fu lasciato per breve tempo, quando "incominciò a venire acchua e vento", prima che venisse "trasportato dentro il Poggio e messo dentro una stanza chiamata casa della Compagnia" (vedi "Memorie" di Nicola Medori). Il Beato Pascuccio è patrono di Guardea.

Nello spazio antistante la chiesina Jimmy Savo guardava compiaciuto noi ragazzi "giocare al calcio". (G. Medori)

l'Impero, con la Chiesa, che difendeva gli interessi della Camera Apostolica, e con i potenti feudatari arroccati qua e là nei loro castelli. Il suo prepotere sfumò quando Orvieto tese a riprendere nella propria orbita i castelli della valle Teverina. Ad Orvieto, prima che vi prevalessero definitivamente i Guelfi, infierirono lotte feroci tra le due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, capeggiati rispettivamente dai Monaldi e dai Filippeschi, che Dante ricorda nel sesto canto del Purgatorio. Tra i signori dei vari castelli, potentissimi divennero quelli di Alviano, che costituirono un vero e proprio Status Alviani nel quale il loro potere si estese a varie parti dell'Umbria e delle Marche. Il loro prestigio giunse al culmine ad opera del celebre condottiero Bartolomeo d'Alviano (1455 - 1515).

I signori del Poggio mantennero generalmente la loro autonomia, ed estesero via via i loro possedimenti fino alla tenuta, detta il Palazzone, confinante con la riva sinistra del Tevere e fino a comprendere già nel '400/500 quarantacinque fuochi o famiglie. Di esse le famiglie raccolte nel borgo fortificato erano in numero di venticinque ⁽²⁾.

Un profondo mutamento avvenne nella prima metà del 1600, quando i fratelli Nicola e Paolo Monaldeschi comperarono molti beni della Camera Apostolica e tra questi il Castello del Poggio con i suoi possedimenti e parte dei beni degli Alviano; ma per poco tempo, ché il

⁽²⁾ La notizia è ricavata dalla relazione della visita fatta dal Visitatore Apostolico Mons. Pietro Camaiani alla città e alla diocesi di Todi. Il testo originale, scritto in latino ecclesiastico e recante la data 15 novembre 1574, è conservato nell'Archivio vescovile di Todi.

Papa Urbano VIII, nel 1644, deceduto Paolo Monaldeschi, dispose che tutti i beni spettanti ai suoi eredi, compreso il Poggio con le sue terre, venissero venduti al Marchese Marcello Raimondi. Così il Poggio passò nelle mani dei Raimondi; Guardège, per il matrimonio di Caterina Monaldeschi della Cervara con Ludovico di Marsciano, passò nelle mani dei Marsciano. Ma di lì a qualche anno, in nome dei suoi creditori, i beni del Raimondi furono messi all'asta. Parimenti, essendone maturate le condizioni, la Camera Apostolica mise in vendita il dominio di Alviano. Concorse all'acquisto Donna Olimpia Maidalchini-Pamphili, principessa di San Martino del Cimino e cognata di Papa Innocenzo X. La sua presenza dissuase ogni altro concorrente; così nel 1654 i beni del Raimondi e degli Alviano vennero assegnati a lei per il prezzo base di scudi 265.000. Da allora il Castello del Poggio, e ugualmente il dominio di Alviano, è stato proprietà della famiglia Pamphili e poi della famiglia Doria-Pamphili. I rapporti con i coloni vennero così determinati: i coloni furono obbligati a corrispondere ai padroni il terzo dei prodotti delle terre da essi coltivate. In cambio furono ad essi riconosciuti i seguenti usi civici: diritto di condominio, come utenti, sui terreni seminativi e boschivi; diritto di seminare e raccogliere; diritto di pascolo e di raccogliere la ghianda; diritto di tagliare legna per le proprie necessità: usi e diritti, che precedettero e in parte predisposero il completo affrancamento della proprietà terriera, che ebbe luogo con la creazione dei vari Domini Collettivi.

Da ultimo il Sig. Camillo Farina acquistò la Rocca del Poggio per la figlia Lina, la quale, nata a Roma, si era



La Madonna che piange.

Il quadro si trova nella sagrestia della chiesina dedicata alla Madonna. (G. Medori)

poi recata in America, trovando ivi un ambiente più idoneo alla sua attività giornalistica e di critico teatrale. Quando ella sposò l'attore italo-americano Jimmy Savo, questi divenne comproprietario del Poggio insieme con lei. Deceduto Jimmy Savo nel 1960, il Castello è tornato ad appartenere unicamente alla Signora Lina. Con tali passaggi di proprietà ha avuto termine lo stato di feudalesimo del Castello del Poggio, che i Sigg. Savo hanno restaurato, salvandolo da completa rovina e rendendolo atto ad aprirvi ed ospitarvi il "Jimmy Savo Art Center". Elementi storici, misti ad elementi fantastici, sono nelle tradizioni popolari e nelle leggende tramandate da padre in figlio tra gli abitanti del Poggio, molti dei quali sono discendenti dagli antichi coloni, che abitavano, fino a qualche decennio fa, sparsi nelle campagne o anche nel borgo stesso fortificato, che faceva corona al Castello. Ora essi sono scesi lungo la via Amerina, la strada provinciale che unisce Amelia ad Orvieto; altri sono risaliti dalla valle nel luogo stesso e vi hanno dato origine ad una borgata che è chiamata Poggio Nuovo. Molte famiglie però vivono ancora nelle dimore sparse qua e là nelle fertili campagne ad Ovest e a Sud Ovest del Castello. Dalle labbra specialmente dei più anziani si possono raccogliere echi di racconti nei quali si parla di eserciti, provenienti dal Nord, che assediaron il Castello; di Cesare Borgia, più noto con il nome di Duca Valentino, e di sua sorella Lucrezia Borgia, figli di Rodrigo, che poi divenne papa Alessandro VI, ed inoltre di Olimpia Maidalchini-Pamphili, principessa di S. Martino del Cimino, nota più semplicemente col nome di Donna Olimpia. Il Castello del Poggio, in realtà, per la sua posizione che

permetteva di dominare le comunicazioni tra Nord e Sud, in particolare tra Firenze e Roma e viceversa, si trovò coinvolto in quasi tutte le vicende belliche, scatenate di volta in volta dai Franchi e dai Germani, desiderosi di estendere il loro dominio sulla nostra penisola, dove però incontravano forte resistenza nei Comuni, nel Papato e nei feudi che si trovavano nell'orbita della Santa Sede. In queste vicende è memoria che anche Federico I, dal colore della sua barba detto il Barbarossa, poco dopo la metà del secolo XIII si trovò a dover combattere contro la rocca difensiva del Poggio e si impossessò di essa.

Altro personaggio presente nel ricordo è il Duca Valentino, principe e condottiero. Egli, dopo essere stato negli ultimi anni del '400 legato pontificio presso il re di Francia, scese con il re francese in Italia ed intraprese la conquista della Romagna e delle regioni dell'Italia centrale, che vacillavano sotto l'alta protezione della Santa Sede. Per tale impresa e soprattutto per consolidare il forte stato che andava costituendo nella Romagna, il Valentino si munì di potenti artiglierie, che acquistò da Ferdinando, re di Napoli, e fece transitare, come riferisce il grande storiografo Ludovico Muratori (*Rerum Italicarum scriptores*, fasc. 195), per la Teverina, trainate da duecentosessanta paia di bufali. Era quella la via più breve, ma il Borgia volle nello stesso tempo, con quell'apparato, compiere un gesto di forza per impressionare i falsi amici e gli avversari, che erano numerosi nella regione. Tra le molte località e i punti chiave che furono sottomessi fu anche il Castello del Poggio, che il Borgia donò in gestione alla sorella Lucrezia, prima che ella fosse nominata duchessa di

Ferrara. E qui la leggenda si arricchisce di coloriti particolari. Lucrezia giunse da Roma al Castello del Poggio in una splendida carrozza con seguito di numerosi cavalieri e damigelle e membri della corte pontificia. E al loro arrivo fu imbandito un sontuoso banchetto, durante il quale incantò i presenti il sorriso raggian- te della giovane castellana. Lucrezia per un anno rimase nel feudo del Poggio e ne amministrò con saggezza i beni, che già allora si estendevano nella vallata. Ella è passata alla storia come tipico personaggio corrotto delle corti rinascimentali italiane; ma durante la sua presenza al Castello del Poggio non le si rimprovera alcuna azione: di lei solo si ricorda la giovane età, la radiosa bellezza e l'ospitale signorilità.

Lucrezia, come si è accennato, non fu la sola a donna dominare sul castello-fortezza del Poggio di Guardea. Anche Donna Olimpia, cognata di Papa Innocenzo X, dominò su di esso negli ultimi anni della sua vita e vi alternò i suoi periodi di dimora con quelli trascorsi nella Rocca di Alviano.

Ma di lei si è completamente impadronita la leggenda, che le attribuisce una serie di seduzioni e di crudeltà commesse contro rivali e nemici. Il suo fantasma si aggira ancora per il Castello, di dove, vestita di nero, ogni notte esce in sella ad un cavallo bianco spronato al galoppo verso l'una o l'altra delle vie che si inoltrano nel bosco: in cerca di avventure o semplicemente a sorvegliare la quiete dei luoghi circostanti.

C'è infine il valore storico e documentario della stessa struttura del castello, che è saldamente costruito sulla roccia, a circa cinquecento metri di altezza, ed è per buona parte contornato da terreno boschivo. A diffe-

renza di altri castelli, oggi non ha più affollate abitazioni attorno alla rocca, e questo permette di osservare meglio la struttura originaria del maniero: costituito dal palazzo residenziale e relativa torre, dalla antistante fortezza e dalle mura di cinta, che racchiudono le dimore ora disabitate, che servivano inizialmente ad ospitare i mercenari e il personale inserviente. Varcato l'arco d'ingresso delle mura di cinta, una cordonata di selci confitte al suolo conduce al piazzale di ingresso al palazzo, dove, a sinistra, è un pozzo scavato nella viva pietra, chiamato volgarmente il Pozzo della Contessa, ma di cui in passato si sono serviti tutti gli abitanti del Poggio. Appena oltre il bel portone d'ingresso al palazzo è un cortile abbellito da splendide piante ornamentali, avente a destra una colonna dalla quale è sostenuto un elegante loggiato. Contiguo alla base della colonna è un altro pozzo ad uso del palazzo con parapetto di travertino magistralmente lavorato.

Varie porte immettono dal cortile nei vari locali del pianterreno, nella cantina, nella legnaia, nel fienile e nell'ampia scuderia dei "cento cavalli". Alla parete Nord si appoggia la scalinata scoperta che porta ai piani superiori, dove sono molte e ampie stanze di signorile abitazione, l'armeria e i vari magazzini ⁽³⁾. E tutte le cose parlano al visitatore attento: parlano gli stemmi che ornano i numerosi ambienti; parlano i vani che si aprono in

⁽³⁾ Una minuziosa "Descrizione della Rocca del Feudo del Poggio", dell'anno 1780, è conservata in un manoscritto reperito presso l'Archivio dell'Ecc.ma Casa Doria Pamphili, nella cartellina "1650-1780. Teverina-Poggio: Inventario e descrizione". Da un confronto fatto in loco se ne desume che la Rocca del Poggio, a parte la diversa destinazione di alcuni locali, non ha subito alcuna modificazione.



*Donna Olimpia Maidalchini-Pamphili, al centro.
Da un dipinto della cappella "Hic deum adora", nella
Rocca di Alviano. (G. Medori)*

lunga successione e si affacciano sull'immensa valle Teverina o verso le cime boschive dei monti; parlano le pietre grigie delle torri e dei bastioni e accendono nella fantasia pensieri e ricordi del lontano passato. Tutto invita i visitatori a soffermarsi: specie le mura, da cui si stagliano le torri di avvistamento e di difesa, nella loro imponenza riportano indietro nel tempo e parlano tuttora di antiche battaglie, di assedi, di vittorie e di sconfitte. Sorprende in special modo la grande torre che separa l'armeria dalla sala dei banchetti e che si leva più alta sulla cinta delle mura. Nell'interno di essa si apriva un trabocchetto ed erano conservati strumenti di tortura, che i signori all'occorrenza usavano contro i propri nemici, una volta fatti prigionieri. Analoga torre spiccava in ogni castello e dall'alto di essa si esplorava la zona circostante. L'altezza della torre aveva un particolare significato: più essa era alta e più alto era il potere e l'orgoglio del signore del castello; se essa durante un assedio o al momento di una resa era anche solo in parte abbattuta, l'onore e l'orgoglio del castellano ne rimaneva profondamente umiliato. Ai piedi delle mura di cinta del Castello del Poggio, non lontano dalla torre principale, si apriva un passaggio segreto, sotterraneo, ancora visibile, che immetteva in una lunga galleria. Durante i lunghi periodi di assedio questa galleria permetteva il rifornimento delle provvigioni; se poi il castello era costretto alla resa, gli assediati per tale via si mettevano in salvo evitando così di cadere prigionieri. Ma la rocca e i bastioni del Poggio di Guardea non parlano solo di passato: con la loro facciata e le loro merlature accuratamente restaurate parlano anche di presente e di una loro attuale vitalità.

Invito

Sabato 23 Novembre 1996, nella Sala Consiliare del Comune di Guardea, alle ore 17, sarà presentato il libro di Felice Medori

IL CASTELLO DEL POGGIO DI GUARDEA

La sua storia
e il

“Jimmy Savo Art Center”

con
Sarà graditissima la sua presenza.

Girolamo Medori
Girolamo Medori

JIMMY E LINA SAVO

Negli anni '30, rientrati in Italia da New York, prima in gita turistica, poi, durante i mesi estivi, per prendere possesso del Castello del Poggio di Guardea in provincia di Terni, vennero nella nostra regione il noto attore italo-americano Jimmy Savo e la sua gentile signora. Alla signora Lina era già capitato di venire in questi luoghi da bambina; ma li rivide allora con non dimi- nuita ammirazione, come è riferito da Jimmy Savo nel primo capitolo del suo libro pubblicato in parte nel 1944 e integralmente nel 1947 con il titolo "Little World, Hello!", cioè "Salve, piccolo mondo!".

In questo titolo Jimmy Savo, personalità affermatissi- ma del night-club americano, espresse la meraviglia e la gioia di trovarsi ad un tratto in un mondo così inconsueto e riposante.

Quella di suo marito, ha narrato poi la signora Savo, fu una vera conquista del Castello, Castle on the Hill, anche perché fino ad alcuni anni prima era meno facile arrivare al Castello.

Jimmy lo vide e ne rimase affascinato. Difatti, per rapire la fantasia di chi giunge ancora oggi lassù, basta entrare nei cortili della Rocca, salire i gradini consunti, aggirarsi nelle stanze, affacciarsi dalle logge interne, guardare attraverso le profonde finestre, sostare un poco in silen- zio davanti al fantastico paesaggio della vallata; e se ne rimane ammaliati; ché è qui un mondo passato proietta- to nel presente, a costruirvi un'oasi di pace e di tran- quillità, in un paese fantastico e rasserenante, dove lo spirito ritrova il senso dell'infinita bellezza del cosmo e il giusto

significato dei valori dello spirito umano, un angolo di paradiso in questo soverchiamente agitato mondo moderno. Lassù si gode la solitudine, non si soffre l'iso- lamento. Per questo Jimmy Savo fu entusiasta di iniziare i suoi periodi di permanenza in Italia precisamente al Castello del Poggio di Guardea, mentre era ancora abba- stanza giovane, ma già al colmo della notorietà, alla quale era pervenuto da umili origini. Era nato a New York, nella 97^a strada, da modesti emigrati italiani, e fin da bambino aveva esercitato semplici attività, come la vendita dei giornali nei saloons, al fine di essere di qual- che aiuto alla famiglia. All'età di tredici anni debuttò con successo in un numero di varietà in un teatro di New Bedford, e da allora si sviluppò, con sempre maggiore successo, la sua carriera professionale di mimo e di atto- re comico. Quando egli giunse la prima volta al Castello del Poggio di Guardea, già i critici lo collocavano fra le più eminenti personalità del teatro americano. Brooks Atkinson scrisse di lui: "Jimmy appartiene alla compa- gnia degli aristocratici della professione, come Charlie Chaplin, Joe Jackson, e i fratelli Fratellini". E i giornali gareggiavano nel definirlo attore di prim'ordine, diver- tente, geniale, irresistibile, attraente e insieme delizioso, dal grande cuore, poeta del grottesco comico e tragico.

Anche la signora Lina, che si era laureata alla Columbia University di New York e poi aveva frequen- tato l'"Art Student League", e che Jimmy era solito chiamare familiarmente Nina, oltre a collaborare con il marito alla compilazione delle sue pubblicazioni, aveva svolto in America intensa attività giornalistica e teatra- le. Ella dal 1947 era membro della "Authors Guild", presso la quale è l'elenco delle sue pubblicazioni, come



Il pantomimo Jimmy Savo alla cui memoria è stato dedicato il "The Jimmy Savo Art Center" di Guardea.

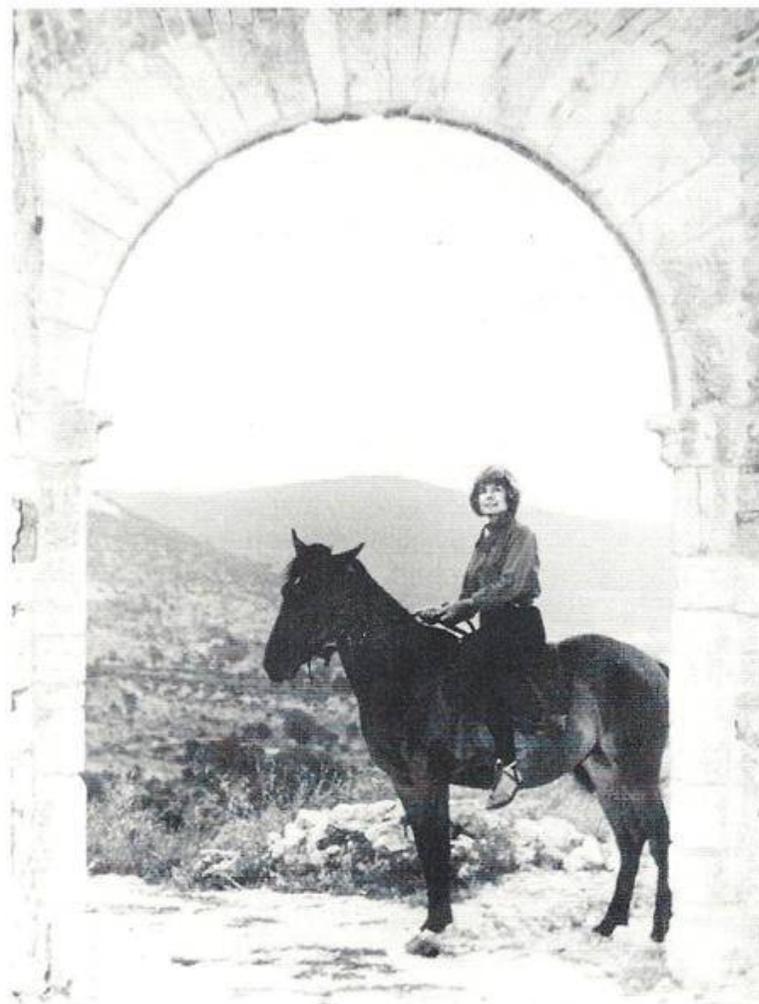
presso "The Dramatists" è l'elenco delle opere da lei fatte rappresentare. Nello stesso tempo scriveva regolarmente resoconti e note critiche per la sezione teatrale del "Brooklyn Daily Eagle" di New York, del Daily Mirror e di altri giornali.

Ma, quando giunsero al Castello del Poggio di Guardea, i coniugi Savo si scrollarono di dosso il peso della loro fama artistico-letteraria e assunsero un atteggiamento di spontanea, cordiale umanità verso gli umili del posto e si dedicarono all'impegno di restaurare, arredare e riportare a rinnovata vitalità la Rocca del Poggio e i bastioni che la cingevano. Di mobili in stile, essendone il palazzo rimasto completamente spoglio, fecero incetta cercandoli personalmente per le case sparse nella zona o raccolte nel paese di Guardea; completarono l'arredamento con suppellettili e mobili acquistati presso i negozi di antiquariato e i mobilifici delle vicine località. Per procedere al rifacimento delle parti diroccate ed al restauro delle strutture si servirono di imprenditori specializzati e di artigiani a cui imposero che tutto si riportasse alle origini; ed essi misero ogni impegno nel restituire il maniero al suo decoro; e le torri, le mura merlate, il portale di accesso, gli infissi, le inferriate, tutto cominciò ad apparire dopo alcuni mesi, ricondotto alla primigenia funzionalità.

Nel borgo, che era sorto attorno alla Rocca, abitavano allora solo diciannove persone suddivise in piccole famiglie, qualcuna delle quali era prossima a spegnersi, qualche altra era in procinto di trasferirsi a valle, dove stava sorgendo il Poggio Nuovo. L'operazione venne accelerata dalle vicende dell'ultima guerra mondiale, quando la fortezza situata in cima al colle venne per un

certo tempo requisita e alcuni locali della Rocca vennero usati per trattenervi prigionieri iugoslavi. Anche la chiesa parrocchiale venne abbandonata e i riti religiosi furono officiati in una cappella allestita nel borgo che stava sorgendo lungo la via Amerina. Terminata la guerra, i signori Savo provvidero alla riparazione degli ultimi danni subiti, quindi intensificarono la loro presenza al Poggio, però senza per questo porre tregua ai loro impegni americani. Gli abitanti, che vengono ricordati con viva simpatia nelle pagine del libro "Little World, Hello!": Gian Domenico il "campanaro", Lorenzo, Elena, Andrea, Delfina, Alfreduzzo, Veneranda, Marcellina, Serafino, Leontina ed altri, che avevano legato tanto familiarmente con i signori "americani", dopo qualche anno non erano più al Poggio. Solo Temistocle, detto il "barone", con la sua famiglia rimase al Castello finché visse, con l'incarico di sorvegliante e di custode di fiducia. Ma i signori Savo erano molto socievoli e generosi; promossero pertanto varie iniziative, con le quali mantennero gioiosamente animata ed utile la loro permanenza.

Il compilatore di queste note partecipò con i signori Savo e un gruppo di altri giovani ad una gita a cavallo in visita ai ruderi del castello di Guardege o Guardēja, attuale Guardea Vecchio. Noi giovani procurammo le cavalcature adeguatamente equipaggiate; la signora Lina provvide alle squisite consumazioni che ci rallegrarono durante la gita; il signor Jimmy, pervenuti tra i ruderi del castello, ci fu esperta guida nell'identificarne il perimetro e la principale torre di avvistamento e di difesa e nel ricordare la comunanza di interessi tra Guardege e il Podium Guardējae, l'attuale Poggio di



Lady Savo alternava ai suoi impegni di lavoro passeggiate a cavallo lungo i sentieri dei colli che fanno corona al Castello.

Guardea, dovuta soprattutto alla loro posizione sulla stessa fiancata della Teverina, a non molta distanza l'uno dall'altro. In realtà si dominava di lassù, come dal Poggio, l'intera vallata del Tevere e ad Oriente la vallata di Cocciano. E fu meraviglioso per noi ripercorrere a cavallo quella che nei secoli passati era stata la principale via di comunicazione tra i due castelli, ora ridotta a un sentiero montano percorso solo da qualche boscaiolo, da qualche pastore o da qualche turista attratto dalla bellezza dei luoghi e vago di ridestare i fascinosi ricordi che da essi ancora emanano.

Insieme i signori Savo concepirono l'idea di fare della Rocca del Poggio un centro culturale e di arte, e interpellarono su ciò autorità italiane ed esponenti vari del mondo culturale, avendone assenso ed incoraggiamento. Il centro avrebbe dovuto promuovere e favorire l'incontro di menti illuminate provenienti da varie parti del mondo per cooperare ad una maggiore comprensione fra i popoli. Ma, mentre la cosa era ancora in gestazione, Jimmy Savo venne meno, il 3 settembre dell'anno 1960, colpito da morte prematura proprio nel Castello del Poggio; fu sepolto in una dignitosa arca sepolcrale di travertino nel piccolo cimitero di Guardea ⁽⁴⁾. La signora Lina ripartì sola per l'America, affranta dall'angoscia e dal dolore, ma profondamente decisa a fare di tutto, affinché non si spegnesse il ricordo del suo Jimmy, che era stato per gli uomini del suo tempo uno dei più grandi attori del cinema e della rivista, e per lei parte nobilmente integrante della sua vita.

⁽⁴⁾ Accanto a lui riposa, dal 10 aprile 1988, la signora Lina. (G. Medori)

Nella sezione teatrale del Museo civico di New York di Jimmy Savo è esposto il costume di scena; la Biblioteca posta fra la Thirty-second e la Fifty Avenue custodisce gelosamente gli album con fotografie e ritagli di giornali, da considerare materiale acquisito per la storia del cinema e del teatro. Ma di particolare valore documentario, sia per la prima giovinezza di Jimmy sia per la conoscenza dell'ambiente e dei luoghi, in cui egli visse, è il libro autobiografico "I Bow to the Stones", che ha il suo titolo italiano in "Io mi inchino alle pietre". Circa la sua stesura, la signora Savo ricorda nella prefazione che Jimmy era un meraviglioso narratore ed ella rimaneva affascinata ad ascoltarlo e, via via, fu lei a fissare quello che egli raccontava della sua fanciullezza e della sua adolescenza, finché, negli intervalli degli impegni di lavoro, divenne abitudine che egli narrasse e lei ascoltasse e scrivesse, seduta alla macchina dattilografica. Non per nulla si erano incontrati per la prima volta, quando lei fu inviata ad intervistarlo per conto di un giornale di New York. Il loro stesso matrimonio era avvenuto come una intervista che non si concluse mai. Il libro fu pubblicato postumo: il titolo è un proverbio che Jimmy, nella sua fanciullezza, aveva più volte sentito citare dal padre, un modesto artigiano delle calzature, con il significato di "affrontare le avversità con dignità e coraggio, senza lasciarsi abbattere dagli ostacoli", ed era diventato per lui la filosofia della sua vita.

Jimmy Savo è anche ricordato ed esaltato in una poesia di Cummings, uno dei maggiori poeti degli Stati Uniti ⁽⁵⁾.

⁽⁵⁾ E. E. Cummings, Poems: 1923 - 1954. Hartcourt, Grace and World, Inc. New York. Pag. 338 della prima edizione completa.

Questi assistette a New York, in un teatro di Broadway, ad una rappresentazione di Jimmy, ormai affermatissimo attore comico-drammatico, e ne riportò tale impressione che scrisse su di lui una delle sue più singolari poesie, esprimendo viva ammirazione per l'efficiacia rappresentativa del grande attore.

Nell'estate successiva alla scomparsa di Jimmy la signora Savo non esitò a tornare in Italia e a riprendere la sua permanenza al Castello del Poggio. Ma sulle prime vi si sentì insopportabilmente sola, mentre ogni cosa le rammentava il suo perduto Jimmy e temette di aver commesso un grave errore a tornare sul luogo dei felici periodi estivi, che aveva ivi trascorso con lui. Ma una mattina una dozzina di bambini dal vicino paese di Guardea salirono strepitando su per il versante della montagna: avevano intuito le difficoltà della signora Lina, dovute alla sua solitudine, ché solo qualche inservente era con lei; si recavano così a farle visita e a portarle un piccolo regalo: un passerotto che avevano catturato tra i rami di un albero. Lei gradì molto il pensiero; anche Jimmy aveva molto amato gli animali e aveva provveduto a rifornirli di cibo ogni volta che ne aveva avuta occasione⁽⁷⁾. Sistemarono il passerotto, che pareva dolorante ad un'ala, in una gabbia, quindi la signora Lina invitò i ragazzi a visitare il Castello, del quale spiegò loro l'importanza, nei secoli passati, e le vicende storiche e li invitò a salire al Poggio anche nei giorni seguenti; essi promisero di salire giornalmente al Castello. La signora Lina che nella tregua dai consueti

⁽⁷⁾ Il racconto "I love Nelly", citato nella nota bibliografica, è una commovente storia dell'amore di Jimmy per gli animali.

impegni era solita trascorrere le ore a dipingere scorci e paesaggi e a rifinire crete e ceramiche, trovatasi allora di fronte al problema di intrattenere i ragazzi, decise di interessarli al suo lavoro, procurando loro carta da disegno, cavalletti, tavolozze, colori, pennelli, nonché pastelli, creta e ceramiche grezze e tutto il necessario per mettere alla prova le loro capacità e le loro attitudini. I ragazzi, ascoltati alcuni semplici suggerimenti, si disposero a loro piacimento nell'ampio studio e cominciarono a provarsi prima al disegno, poi all'uso dei colori e dei pastelli e alla lavorazione della creta, taluni di essi rivelando reale talento.

All'insegnamento dei primi elementi della pittura aggiunse presto notizie di storia dell'arte e l'insegnamento della lingua inglese parlata.

La signora Savo ne riportò grande conforto. Ché scomparve in tal modo intorno a lei il vuoto della solitudine e trovò conforto nell'affetto e nella gratitudine dei piccoli allievi. Anche per questo ella, che negli anni precedenti aveva diviso il suo tempo fra New York e il Castello, ha prolungato sempre di più i suoi periodi di permanenza alla Rocca del Poggio di Guardea fino a trascorrere ivi quasi l'intero anno solare.

Ancora maggiore impegno la signora Savo pose nel dare vita al progetto, concepito con Jimmy, di volere il Castello trasformato in un Centro di Cultura. Tra l'altro fece pressione presso le autorità italiane, perché collaborassero al completamento del restauro del piano terra e delle fortificazioni della roccaforte, da cui furono ricavati appartamenti di lavoro e di abitazione per artisti, che avessero gradito sostare al Castello fruendo della sua ospitalità. Enti turistici e culturali plaudirono



Lina Savo, in costume dell'epoca, in uno dei saloni del suo maniero del Poggio di Guardea e lieta in mezzo ad un gruppo di ragazzi.



alla iniziativa, che si svolgeva sotto gli auspici dell'Ambasciata americana, nella persona dell'addetto culturale J. Brown; e cominciarono a visitare il Castello autorità, giornalisti, attori, artisti italiani e americani e turisti in cerca di nuove emozioni. Qui non più trovavano il confabulare di armigeri e preparativi di guerra, ma nemmeno il malinconico abbandono che durava da generazioni; ammiravano il fortilizio che si erge solitario fra i boschi, sulla cima di un colle, da cui l'occhio spazia sull'immenso, suggestivo panorama della valle Teverina; e pieni di fascino trovavano il silenzio, la pace, la solitudine del luogo, la Rocca fra le cui mura sembrava di tornare indietro nel tempo, mentre il tutto era ravvivato e ingentilito dalla presenza di Lady Lina Savo, sempre ospitale e pronta a fornire spiegazioni sulle finalità del "Jimmy Savo Art Center".

“ THE JIMMY SAVO ART CENTER ”

Iniziative artistiche e culturali

La signora Savo, dopo le adesioni ottenute in America e i frequenti viaggi compiuti all'uopo a Roma, strinse i tempi per dare vita al Centro, che, a ricordo del marito, che con lei ne era stato l'ideatore, volle intitolato “The Jimmy Savo Art Center” e fissò per il pomeriggio di sabato 29 settembre 1962 il meeting inaugurale. Intanto nel mese di agosto dello stesso anno, durante la prima fase organizzativa, avvalendosi della vasta rete di relazioni culturali che aveva in campo internazionale, avendo saputo della contemporanea presenza in Italia di alcuni dei maggiori esponenti della cultura anglo americana, organizzò un loro incontro al Castello, un primo cenacolo, per esprimersi sul tema “L'arte nell'era nucleare”, in particolare sulle possibilità che l'arte sopravviva ad una conflagrazione nucleare. E fu interessantissimo ascoltare, presenti artisti, giornalisti e scienziati, il parere di uomini moderni veramente insigni, che nel loro campo specifico seppero dire una parola rassicurante e significativa; essi erano: lo scrittore John Ernest Steinbeck, il principale esponente della moderna narrativa americana; il compositore, musicologo e direttore d'orchestra del Metropolitan di New York Ignace Strafogel; lo scrittore giornalista della Georgia Henry McLemore; il filologo britannico Christian Glover e l'addetto culturale presso l'Ambasciata americana a Roma John Brow. Più ampia tesi svolse Steinbeck, noto anche in mezzo a noi per i suoi romanzi «Pian della Tortilla» (1935), «La battaglia (1936),

«Uomini e topi» (1937), «Furore» (1939), e premio Nobel nel 1962. Egli, parlando di arte e di epoca nucleare, benché non nascondesse il latente pericolo di un inaridimento progressivo dell'animo umano, dovuto all'imperante tecnologia ed alle nuove conquiste della scienza, sostenne però che l'arte ha ancora molto da dire, anche perché, proprio in contrapposizione al materialismo scientifico, lo spirito si sente sollecitato a trovare uno scampo, una evasione rappresentata dalla musica, dalla pittura, dalla poesia e dall'arte in genere. Ma tutti i cinque illustri esponenti del Parnaso anglo-americano, pure esprimendo la loro opinione influenzata dal timore di una guerra atomica, furono infine d'accordo nell'affermare che l'arte può resistere a qualunque rivoluzione espressiva e tecnica. Già in passato ci sono state rivoluzioni di uomini e di metodi, senza che mai per questo l'arte desse segno di agonia, poiché l'uomo è sempre riuscito a dipanare i suoi problemi attraverso soluzioni spirituali e culturali. L'arte è espressione dello spirito, che anela a varcare ogni confine e non disdegna nuovi mezzi espressivi, muovendo sempre da un travaglio intensamente vissuto, poiché niente può soffocare il genio che, invece, nella sua divina potenza, riesce sempre ad esprimersi. L'arte, quindi, che è suprema manifestazione delle forze dello spirito, sopravviverà all'era nucleare.

Per l'eco di stampa che ebbe, fu questo un felicissimo inizio di attività, ma la signora Savo continuò a dare importanza al meeting inaugurale dell'“Art Center” fissato per il mese successivo. Fu lei a presiedere e a promuovere le varie attività; ma ebbe come consiglieri Peggy Wood, presidente dell'ANTA, Associazione

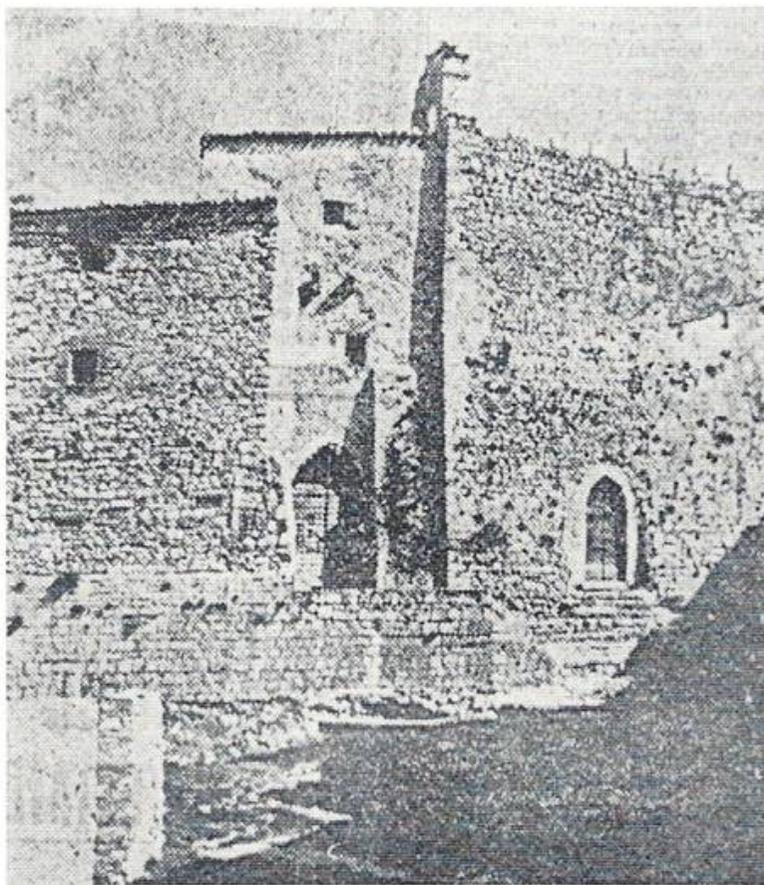
Nazionale del Teatro Americano, e Lloyd Goodrih, direttore del Whitney Museum di New York. Costituì inoltre un Comitato d'onore, del quale fecero parte le principali autorità provinciali e locali ed onorevoli rappresentanti degli organi di potere. Insieme, al meeting furono invitati esponenti della cultura e un folto gruppo di giornalisti italiani e stranieri. Unitamente alla signora Savo lo scrittore Mac Lemmon, anche lui conoscitore di varie lingue moderne, si incaricò di presentare i diversi artisti ed ospiti e di proporre le discussioni su temi di stretta attualità e di grande importanza nel campo sociale e culturale.

Ad un certo momento tutto il Castello venne illuminato con una grande quantità di lumi ad olio studiatamente disposti sui davanzali, nei cortili e lungo i muriccioli delle vie di accesso alla Rocca, oltre che nell'interno delle sale di rappresentanza. Furono moltissimi gli intervenuti. Furono annunciati al loro arrivo: Rynold Packard del "New York Daily New"; Michael Wilson della "Radio Free Europe"; Agne Hamrin, presidente dell'Associazione Stampa Estera di Roma; lo scrittore anglo-indiano Aubry Menon; gli attori Ronald Randell e Jeff Hunter accompagnati dalle gentili signore, nonché personalità e rappresentanti della stampa italiana. Visitarono il Castello e plaudirono alle opere di ristrutturazione e di restauro fatte effettuare dai signori Savo. A lungo si soffermarono poi nella "Sala dei cento cavalli", dove era allestita una esposizione di opere di pittura e di scultura di artisti italiani e stranieri, tra cui Cook, Hadzi, Novak, Creo, Lanzavecchia, Novelli, Piccinini, Pomba.

La signora Savo chiarì che il "Jimmy Savo Art Center"

non doveva essere considerato soltanto una istituzione presso la quale sarebbero state organizzate e tenute conferenze, ma soprattutto un punto di incontro internazionale per lo scambio di opinioni, tra studiosi e artisti, sui principali problemi del mondo sociale e culturale odierno, e un luogo di sosta confortevole e decoroso per gli artisti che avessero gradito fermarsi in un ambiente adatto al raccoglimento creativo: il tutto senza fini di lucro e nella fiducia che l'iniziativa sarebbe servita a migliorare i rapporti tra le persone colte dei vari Paesi, a tutto vantaggio dell'umanità. Dopo la signora Savo presero la parola vari dei convenuti, in diverse lingue, per esprimere a lei la loro gratitudine e la loro ammirazione.

Appunto su temi di scottante attualità fu imperniato il cenacolo di metà ottobre 1962, quando giornalisti di varia nazionalità si riunirono ancora nelle austere sale del Castello per svolgere una disamina delle seguenti questioni: il "muro" di Berlino, la situazione cubana, il problema dei neri negli Stati Uniti. Il giornalista statunitense Nick Mikos del "New York Times" illustrò come la divisione materiale della Berlino orientale da quella occidentale si dovesse considerare senza dubbio contraria ad ogni principio di autodeterminazione dei popoli, e un'offesa ai sentimenti democratici dell'occidente. Ma solo un gesto di buona volontà avrebbe potuto eliminare una siffatta divisione, senza ricorrere ad atti di forza, che avrebbero costituito seri rischi di guerra. Mikos poi illustrò la situazione di Cuba nei rapporti con le maggiori potenze: una situazione delicata, ma non altrettanto pericolosa, che i Cubani stessi avrebbero dovuto e potuto risolvere. Ray Mosley,



I Castello di Guardea, sede del « Jimmy Savo Art Center »

La foto, pubblicata da "il Tempo" del 18 giugno 1965, riproduce, all'interno delle mura di cinta, una fiancata della Chiesa e l'arco di accesso al piazzale antistante il palazzo. (G. Medori)

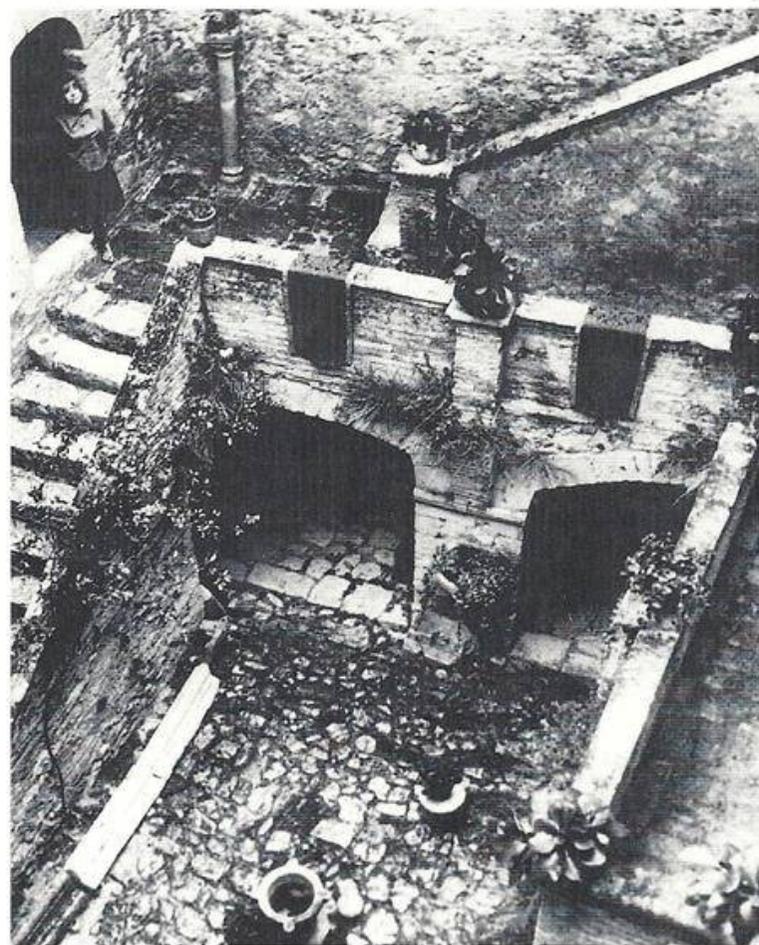
dell'«United Press International», trattando del problema razzista, sostenne che la stampa europea non era oggettiva nel muovere le sue accuse alle manifestazioni di intolleranza razzista che si avevano in alcuni Stati del Sud, perché non venivano con altrettanta diligenza indagate le cause che provocavano le dette manifestazioni. In merito a ciò i giornalisti italiani presenti alla discussione chiarirono che in Italia nessuna campagna di critica diffamatoria era in atto nei confronti degli Stati Uniti. In realtà, anche se negli Stati Uniti del Sud non mancavano violenti contrasti, dopo la pacifica rivoluzione iniziata da Abramo Lincoln a favore dei neri, al presente si era instaurata a Washington una ferma politica di difesa delle minoranze di colore con l'intento di portarle allo stesso livello umano, civile e politico dei bianchi.

A conclusione del primo periodo dell'attività del «Jimmy Savo Art Center» riuscì spontaneo compiacersi della sua istituzione. A seguito, infatti, della iniziativa ispirata da Jimmy Savo e attuata poi dalla decisa volontà della Signora Lina, il Castello del Poggio di Guardea non è rimasto isolato, quasi inaccessibile ed ignorato tra i boschi della verde Umbria; ma è diventato una meta, di dove l'occhio di tanti ospiti e visitatori ha goduto di spaziare sull'immenso e suggestivo panorama della valle Teverina. Il silenzio, la pace, la solitudine del luogo, la struttura del Castello, nelle cui mura sembra di tornare indietro nel tempo, appagano l'animo di chi vi giunge per la prima volta o vi torna periodicamente. E lassù artisti e uomini di cultura, provenienti da lontani paesi, hanno trovato felice opportunità di incontro per conoscersi e discutere sui temi più

attuali dell'arte, della scienza e della convivenza pacifica tra i popoli. Vi hanno esposto le loro opere e vi hanno svolto una meditata e interessante conversazione, durante la quale sono state espresse opinioni e avanzate proposte costruttive, la cui eco è stata divulgata nel mondo dai mezzi di comunicazione ⁽⁷⁾. Il celebre scrittore americano e premio Nobel per la narrativa John Ernst Steinbeck tornò e soggiornò a lungo nel Castello del Poggio di Guardea. La signora Savo racconta: "Era stupefatto di questa atmosfera. E sperava in un miracolo: potervi restare sempre".

La seconda stagione estiva del "Centro Internazionale di arte e cultura" intitolata a Jimmy Savo, sotto gli auspici del Whitney Museum di New York e della Associazione Internazionale del Teatro Americano (ANTA), venne aperta il 4 Luglio 1963 con una mostra internazionale di opere di pittura concesse in prestito dagli autori stessi, da collezionisti e da gallerie di arte di Roma e di New York. Si trovarono così esposte in armoniosa successione nella "Sala dei cento cavalli" una cinquantina di opere: di Salvator Dalì, dei giapponesi Amay e Sugay, del tedesco Ermann Kunz, degli inglesi McKenzie e Sutherland, del francese Messagier, degli americani Sam Francis, Jackson Pollock, Mark Tobey e Cy Twonilly, degli italiani Annibale Biglione,

⁽⁷⁾ Si citano alcuni degli organi di stampa che nell'anno 1962 segnarono con ampi articoli la costituzione, le finalità e le iniziative del "Jimmy Savo Art Center": "Daily American Weekly", agosto (Henry MacLemore); "Scene" 7, 25 ottobre (John Levesley); "La Nazione", 7, 28 settembre, 2 ottobre; "Giornale del mattino", 1, 18, 25 settembre; "Il Tempo", 2 settembre, 2 ottobre; "Il Messaggero", 30 agosto, 1, 16 settembre; "Il Giorno", 25 ottobre 1962.



Cortile trecentesco del palazzo, presente la Sig. ra Lina Savo.

Achille Perilli, Andrea Piccinni, Antonio Virduzzo ed altri. Giornalisti e intenditori rilevarono il riuscito confluire di autori e di opere di elevato livello artistico. La mostra rimase aperta al pubblico fino al 28 luglio; poté così essere visitata da un grande numero di appassionati e di turisti. Ma già in quel primo giorno un grande numero di persone salirono al Castello del Poggio per la contemporanea celebrazione della ricorrenza patriottica americana dell' "Independence day", alla quale la signora Lina aveva invitato artisti, personalità e americani residenti o di passaggio nel nostro Paese. Molti di questi erano ospiti e turisti americani provenienti dalla capitale e da altre città italiane, e al Poggio di Guardea dovettero avere l'impressione di trovare un lembo della loro patria. Difatti, alternata a quella della casata del Castello a scacchi bianchi e verdi, sventolava sulle torri e sulle mura di cinta la bandiera stellata; oltre a ciò gran parte dei presenti si esprimevano in lingua inglese.

Nel pomeriggio un'orchestra specializzata nella esecuzione della musica antica medioevale, nel cortile antistante alla Rocca, eseguì un programma di musica dei secoli decimo terzo e decimo quarto. Quando poi si fece buio, l'illuminazione della Rocca e una cascata di fuochi di artificio fecero stupire i presenti, soprattutto i molti americani, lieti di vedere solennizzata in maniera tanto singolare la ricorrenza dell'"Independence day", il giorno che ricorda ad essi la loro nascita di popolo libero e che nella libertà ha saputo costruire la propria grandezza.

La seconda stagione del "Jimmy Savo Art Center" continuò in una successione di manifestazioni culturali

varie, fino alla tavola rotonda sulla pace nel mondo, alla quale, a metà settembre, presero parte rappresentanti della cultura internazionale ⁽⁸⁾.

Pari vitalità, sotto la direzione della signora Savo, il Centro spiegò ancora per vari anni. Ma solo qualcuna delle principali manifestazioni ci limiteremo a ricordare. Nel 1964, ricorrendo il quarto centenario della nascita di William Shakespeare (1564 - 1616), particolare cura fu posta nel partecipare alle celebrazioni mondiali commemorative del grande drammaturgo inglese. A tal fine domenica 21 giugno, nella "Sala delle guardie", venne aperta una rassegna documentaria di tutto quello che scrittori, editori, attori, scenografi, registi hanno fatto in Italia nei confronti del grande autore di "Il mercante di Venezia", di "Romeo e Giulietta", di "Giulio Cesare" e di altri lavori, per i quali egli si ispirò all'Italia e attinse alla tradizione e al patrimonio culturale del nostro Paese. All'allestimento della rassegna di quanto l'Italia ha fatto per il Cigno di Avon, dalle prime rappresentazioni ai più recenti contributi dovuti al binomio Zeffirelli - Albertazzi e a De Chirico, che ha disegnato scene e costumi del "Otello", contribuirono il teatro dell'Opera di Roma, la Scala di Milano, biblioteche ed esponenti del mondo culturale, tra cui Grant Muradoff. Questi, che era stato per molti anni coreografo del Metropolitan di New York, fu attivo collabo-

⁽⁸⁾ Per ulteriori informazioni cfr.: "Daily American Weekly", 15, 16 giugno; "Attualità - USIS United States Information Service", 15 giugno; "Daily American", 30 giugno, 1 luglio; "New York Times", 4 luglio; "Giornale del Mattino", 26 febbraio, 18 giugno; "La Nazione", 13 aprile, 7 luglio; "Il Corriere della Sera", 15 giugno; "Il Messaggero" 15 giugno", 4 luglio; "Il Giornale d'Italia", 5, 6 luglio; "Il Tempo", 9, 15 agosto, 7 settembre 1963.

ratore della signora Lina Savo nell'organizzare la commemorazione di Shakespeare al Castello del Poggio di Guardea. Molto abbondante e di grande pregio fu il materiale esposto nella "Guards Room". Ma soprattutto attirarono l'attenzione dei visitatori una rarissima copia del "Giulio Cesare", il primo libro, pubblicato in Italia, del drammaturgo inglese tradotto da Domenico Valentini nel 1756; l'"Amleto" recitato dal Marrocchesi nel 1791 al Teatro Borgognissanti di Firenze; e fotografie di grandi attori italiani in costume scespiriano: Eleonora Duse, Adelaide Ristori, Ermete Novelli, Ruggero Ruggeri, Ermete Zacconi.

Dopo l'applauditissima inaugurazione della rassegna, alla luce delle torce, dei lumi ad olio e delle candele, che davano al Castello un aspetto particolarmente suggestivo, sotto la regia di Grant Muradoff, venne rappresentato di fronte ad un numeroso e scelto pubblico uno spettacolo rievocativo, il cui programma comprendeva la lettura di brani poetici, la rappresentazione di scene dei drammi di Shakespeare ed esecuzioni di danze e di musiche dell'epoca. Tra gli artisti dello spettacolo, che Lady Lina Savo aveva invitato a partecipare, Ciro Elias del Royal Court Theater inglese lesse alcuni brani poetici; Elpide Albanese del teatro dell'Opera presentò una danza ispirata ad uno dei momenti salienti del "Macbeth"; Arnoldo Foà recitò il famoso "Discorso di Antonio al popolo romano dopo la morte di Cesare", Antonio Spaccatini alcuni brani scelti; il soprano Adriana Martino eseguì alcune arie; Miranda Martino eseguì un canto dell'epoca, di autore ignoto. Pure Carla Gravina e molti altri attori erano presenti e plaudirono calorosamente.

Nei giorni seguenti molti visitatori e scolaresche continuarono a visitare l'esposizione allestita al Castello e su vari giornali venne rilevato che il "Tributo dell'Italia a Shakespeare", organizzato dal "Jimmy Savo Art Center", poteva considerarsi uno dei più significativi e validi fra quanti erano stati organizzati in Italia⁽⁹⁾.

Contemporaneamente, la signora Savo aveva atteso allo svolgersi dell'attività dell'"Art Center" ed alla stesura delle memorie della fanciullezza di Jimmy, che questi le aveva dettato negli ultimi tempi della sua vita durante le pause dagli impegni di lavoro, e ne aveva curato la pubblicazione a New York presso l'editore Howard Frish con il titolo "I Bow to the Stones". Inoltre tradusse in inglese l'"Augellino Belverde", la fiaba teatrale di Carlo Gozzi, in cui meglio si fondono con la creazione fantastica gli interessi ideologici dell'autore e il suo gusto per lo spettacolo: qualità mantenute evidenti, anzi ulteriormente evidenziate, nella traduzione della signora Savo.

Nei mesi successivi dell'anno 1964, ella attese a ricavare per il teatro di Broadway una rappresentazione teatrale dal libro "Little World, Hello! (Salve, piccolo mondo!)" scritto con il marito Jimmy e pubblicato a New York dagli editori Simon e Schuster nel 1947. In esso si narra la vita di una piccola comunità, un poco emarginata, ma nel complesso serena, di una ventina di popolani che negli anni '30 vivevano ancora nella cinta

⁽⁹⁾ Sulle manifestazioni dell'"Art Center" e sulla attività culturale della signora Savo cfr.: "New York Times", 16 giugno, 24 agosto; "Daily News", 30 novembre; "L'Italia", febbraio; "L'Osservatore Romano", 12 giugno; "La Nazione", 14, 25 giugno; "Il Giorno", 18 giugno; "Giornale del Mattino", 19 giugno; "Il Tempo", 3 maggio, 22, 25 giugno; "A.I.L.A. - Agenzia Internazionale Letteraria e Artistica", a. V, n. 27, 4 luglio 1964.

ALLESTITO DAL « JIMMY SAVO ART CENTER »

Suggestivo spettacolo medievale nell'antica fortezza di Guardea

La rappresentazione ha avuto luogo a lume delle torce - Il castello ha costituito una degna cornice ambientale - Lettura di un raro documento su Dante

(Nostro servizio particolare)

È difficile stabilire con esattezza quale parte del programma allestito dal « Jimmy Savo Art Center » per le celebrazioni di Dante, di cui ricorre quest'anno il settimo centenario della nascita, abbia sovrastato le altre, giacché tanto la prosa quanto il canto quanto infine la danza hanno vivamente interessato il folto gruppo di invitati. Sta di fatto che il Castello di Guardea, illuminato dalla luce delle torce, presentava un quadro molto suggestivo in cui le diverse parti del programma, hanno trovato la piena espressione ed una degna cornice ambientale.

Avevano aderito all'invito della signora Savo, le autorità della provincia, numerosi parlamentari della nostra regione, personalità del mondo della cultura, dell'arte

e del giornalismo.

Si è svolta ogni cosa nel migliore dei modi, talché si può tranquillamente concludere che la manifestazione abbia ottenuto quel successo che gli organizzatori del « Jimmy Savo Art Center » si erano ripromessi.

Anche la scelta dei brani da eseguire era stata fatta scrupolosamente: la vita che si conduceva al tempo di Dante ha trovato una piena espressione ambientale. La signora Eleanor Parker, ha cantato da par suo brani di musica antica mentre i bambini del Coro di Guardea hanno offerto un saggio delle loro possibilità, che non sono né poche né scarse.

Interessante anche la parte riguardante la prosa che ha mostrato alcuni aspetti della vita medievale, resi in modo esemplare dagli ottimi interpreti.

Forse, a questo riguardo, non sarebbe stato male la presenza di un presentatore o di un coordinatore che avesse intralciato gli spettatori nel viva dei quadri che via via si succedevano.

In ogni caso si è trattato di una faccenda di lieve conto, anche se la presenza di un coordinatore, avrebbe conferito più organicità allo spettacolo dando all'altipiani delle varie parti una conseguenzialità ed una maggiore efficacia.

In chiusura ha avuto luogo la rappresentazione dell'opera breve « Il combattimento di Tancredi e Clorinda », del maestro Monteverdi, interpretata da Eleanor Parker, Ingrid Hellingog e Roy Motola in modo eccellente.

Particolare risalto ha avuto la lettura del testo il condanna a morte di Dante e di altri toscani ed umbri, fra i quali il conte Gerardini di Amelia. A questo proposito va detto che di tale condanna al rogo, esistono oggi pochissimi esemplari: uno di questi si è custodito nella biblioteca dei Conti Gerardini, originari di Amelia e successivamente trasferiti a Roma.

È la prima volta che il testo originale della condanna al rogo di Dante ed altri illustri personaggi dell'epoca veniva letto.

Il testo, ovviamente in latino, è stato tradotto in lingua italiana. Gli invitati hanno lasciato il Castello di Guardea verso mezzanotte: lo spettacolo allestito era massiccio, ma non è riuscito pesante.

È intenzione della signora Savo organizzare un altro spettacolo nel corso dell'estate, prima che la stessa signora Savo si trasferisca in America per dedicare il suo tempo alla stesura della commedia musicale che andrà in scena a Broadway.

È sarà uno spettacolo di alta classe, come quello dato sabato scorso e per il quale la signora Savo si è instancabilmente prodigata, confortata dal successo schietto che ha avuto alla manifestazione.

E. C.

delle mura del Poggio considerando il vecchio Castello un po' come la loro casa. La signora Savo scrisse il libretto; Dick Manning, il noto compositore delle più celebri canzoni interpretate da Perry Como, da Frank Sinatra e da Bing Crosby, ne compose la musica; Jack Beekman e gli Artisti Internazionali ne acquistarono i diritti. Così il Castello del Poggio di Guardea con le sue abitazioni, i suoi cortili e il folklore degli ultimi abitanti, che fino a pochi anni prima erano vissuti dentro le sue mura, di lì a poco sarebbe apparso nei teatri di Broadway. Allo scopo, durante l'estate successiva il produttore Jack Beekman ed esperti della commedia musicale si recarono al Poggio per rendersi conto dell'ambiente in cui si sarebbe svolta l'azione e renderla il più possibile vicina alla realtà. C'era inoltre da studiare l'atmosfera che vi spirava, il carattere e lo spirito della gente. Così questo musical riscosse positivi riconoscimenti e contribuì a far rivivere persone e tempi che rischiavano di essere dimenticati tra leggenda e realtà, personaggi tipici che Jimmy e Lina Savo avevano prima fissati nel loro "Little World, Hello!"

Tornata da New York al Castello del Poggio di Guardea, la signora Savo, nella stagione primaverile del 1965, con l'assistenza dei suoi consiglieri, dell'Ambasciata americana e delle competenti autorità italiane, si adoperò molto per dare rilievo in special modo alla ricorrenza del settimo centenario della nascita di Dante Alighieri (1265-1321). E lo fece in maniera molto singolare: più che programmare nuove letture della "Divina Commedia" e conferenze divulgative dell'opera del sommo poeta, organizzò per il fine settimana del 18/20 giugno, nel fiabesco scenario del Castello, dove ha sede il "Jimmy Savo Art

Da "Il Messaggero"
del 22 giugno 1965.

Center", uno spettacolo serale indimenticabile per la sua originalità, una autentica serata con Dante; nel senso che nei saloni e negli splendidi cortili riuscì a far trovare tutto così preparato nelle scene e nei costumi, che si ebbe l'impressione di rivivere un festoso pomeriggio dei tempi del divino poeta. I testi furono messi insieme e collegati da un commento di Eleanor Parker, secondo un copione tratto da quattro secoli di storia e di letteratura italiana e inglese, dal millecento al millequattrocento, su partiture musicali adeguate, nello scenario naturale dei cortili del Castello. La sapiente regia di Costantino Messina creò l'atmosfera più adatta allo spettacolo, tutto ispirato al Medioevo e dedicato all'amore sacro e profano. Musiche, cori, danze, scene drammatiche si susseguirono, così, davanti al pubblico attento e quasi incantato. Un gruppo di valenti giovani attori, come Liliana Turoli, Marcello Curti, Bruno Alecci, Serenella Spaziani, Maria Jacobi e Giuliano Balestra recitarono famosi testi e rappresentarono, in costume dell'epoca, il Medioevo come diviso in tre settori: l'amore nelle chiese, l'amore nei palazzi, l'amore nelle taverne.

Le danze medioevali e le pavane, che si alternarono alle altre parti dello spettacolo, vennero eseguite dalla danzatrice classica Liliana Turoli e da Marcello Curti, con la regia del coreografo Muradoff e la direzione musicale del maestro Giuliano Balestra. Vi fu inoltre l'eccezionale partecipazione del celebre comico John Lane, vecchia gloria del cinema inglese, che presentò sketches dei "Racconti di Canterbury" di Geoffrey Chaucer.

Dei numeri, che furono eseguiti nel primo cortile, interessò molto "Il cantico delle creature" di S. Francesco d'Assisi, presentato da un coro di bambini di Guardea

che, tra l'altro, richiamò alla mente di tutti la prolungata permanenza di S. Francesco nell'eremo di S. Illuminata e in questa zona dell'Umbria. Piacquero anche molto: "Paulus" di Pier Paolo Vergerio, il "Planctus Mariae" e la "Lauda dei disciplinati di Urbino". Dei numeri eseguiti nel secondo cortile, sono da ricordare maggiormente il "Contrasto" di Cielo D'Alcamo, "Rosa fresca aulentissima" (amante, Bruno Alecci; madonna, Serenella Spaziani); "Dolce meo drudo", che la tradizione attribuisce a Federico II, con gli stessi protagonisti; un "Contrasto" di Ciacco Dell'Anguillara e "Tre cose solamente" di Cecco Angiolieri, nonché i due anonimi canti goliardici, "Il mio dolce glorioso" e "Quando siam dall'oste insieme", eseguiti dall'intero gruppo, accompagnato dalla chitarra di Giuliano Balestra.

In fine venne rappresentata una breve opera: "Il combattimento di Tancredi e Clorinda" ricavato dall'omonimo poema di Torquato Tasso e musicato da Claudio Monteverdi. Ne furono interpreti il mezzo soprano Eleanor Parker, il soprano Ingrid Hellwig e il baritono Ray Mottola, direttore d'orchestra Richard Trythall, costumista Mario Corsi, tecnico delle luci l'architetto Mimmo Sebastiani, scenografo Grant Muradoff, direttore musicale Ignace Strasfogel⁽¹⁰⁾.

⁽¹⁰⁾ Ne "Il Messaggero" del 22 giugno 1965 si legge: «Particolare risalto ha avuto la lettura del testo di condanna a morte di Dante e di altri toscani ed umbri, fra i quali il conte Geraldini di Amelia. A questo proposito va detto che di tale condanna al rogo esistono oggi pochissimi esemplari: uno di questi è custodito nella biblioteca dei Conti Geraldini, originari di Amelia e successivamente trasferitisi a Roma. Era la prima volta che il testo originale della condanna al rogo di Dante e di altri illustri personaggi dell'epoca veniva letto. Il testo, ovviamente in latino, è stato tradotto in lingua italiana». Vedi pag. 61. (G. Medori)

La signora Savo aveva invitato, alla rievocazione del sabato 19 giugno, parlamentari, autorità, funzionari, ufficiali, giornalisti, che furono presenti in grandissimo numero, insieme a signore provenienti da Roma e dalle vicine città umbre.

Il giorno dopo, lo spettacolo rievocativo fu ripetuto all'aperto nella piazza di Guardea per gli abitanti della zona e dei paesi vicini; ma soprattutto quello offerto nei cortili del Castello polarizzò intorno a sé l'attenzione degli ambienti culturali, destando larga eco sui giornali e presso gli organi italo-americani della radio e della televisione ⁽¹¹⁾.

Sulla scia delle precedenti esperienze la signora Savo, pur senza rinunciare ai meetings ed alle tavole rotonde su svariati argomenti di attualità culturale e sociale, improntò anche la principale manifestazione del 1966 ad un incontro fra antico e moderno, dedicando l'interesse del "Jimmy Savo Art Center" ai canti popolari e folkloristici dei vari Paesi. Perciò, effettuate e vagliate le ricerche degli studiosi suoi collaboratori, la Direzione del Centro provvide a fare ancora rivivere nella Rocca del Poggio, al lume di torce e lampade ad olio, l'atmosfera dei suoi tempi migliori, rievocando gli antichi fasti delle "Cours d'amour" medioevali. Così,

(11) "The Holliwood Reporter", 10 marzo; "Daily News", 11 marzo; "Daily American", 7 maggio, 23 giugno, 6 luglio; "The New York Times", 11 marzo, 3, 6 luglio, 26 novembre; "Back Stage", 12 marzo; "N. Y. Cavalcade", 14 marzo; "Il Tempo", 5, 18, 22 giugno, 3 luglio, 24 agosto; "Nuovo Cittadino - Genova", 16 giugno; "La Nazione", 17, 24 giugno, 26 agosto; "Agenzia di Informazioni Diplomatiche", 19 giugno; "Il Popolo", 22 giugno; "Il Messaggero", 22 giugno, 4 luglio; "Il Mattino", 29 giugno 1965.



Il "Combattimento di Clorinda e Tancredi" di Claudio Monteverdi, rappresentato al Castello, messo in scena da Ignace Strasfogel, direttore di scena al teatro dell'opera di New York.

nei due cortili principali, meravigliosi per la loro architettura trecentesca e per l'acustica degli ambienti, furono eseguiti, nella lingua originaria, dal chitarrista Lorenzo Pupeschi e da Jack Burke canti popolari italiani, irlandesi e inglesi; da Jean Willy e Burton Arnold canti folkloristici americani. Era anche presente il poeta irlandese Desmond O'Grady, che lesse alcune sue poesie; e si alternò a lui Aeron Thomas, la giovane figlia del poeta gallese Thomas Dylan nel leggere alcune poesie del padre. Brani di poesia popolare greca furono recitati dall'attore Ciro Elias; un racconto poetico, avente per oggetto "La morte di John Kennedy" venne recitato dal suo stesso autore, il lucano Lorenzo Ostuni. Venne, da ultimo, rappresentata per la prima volta in Italia una commedia, in un atto, del romanziere inglese John Hawkes, con attori americani e la regia di Ben Ardery, e un atto unico "The Sandbox" di Edward Albee, l'autore di "Chi ha paura di Virginia Woolf?". A chiusura della manifestazione alcune coppie di popolani delle zone circostanti, tra l'entusiasmo dei presenti, eseguirono alcune danze tradizionali italiane, come la tarantella, il saltarello, la polca battuta e la quadriglia ⁽¹²⁾. La molta affluenza e la sosta al Castello da parte di invitati e di artisti, interessati alle iniziative del "Jimmy Savo Art Center", nella primavera del 1967 indussero la signora Savo ad aprire anche gli ateliers adiacenti alle mura di cinta, dove gradivano risiedere

⁽¹²⁾ "The Daily American", 28 agosto; "Il Giorno", 10 agosto; "Il Messaggero", 24 agosto, 13 settembre; "Il Tempo", 28 agosto, 11 e 13 settembre; "Il Corriere Vinicolo", 19 settembre 1966.

prevalentemente artisti di provenienza americana. In origine questi erano quartieri, dove alloggiavano i mercenari assoldati dai signori del Castello. In quell'anno giunsero per primi al Castello: Ray Moseley, giornalista e scrittore americano, inviato speciale che scrisse più volte sul "Art Center"; Jack Burke della BBC di Londra; Burt Anderson del "Daily American"; Ron Davidson di Radio Canadà; il pubblicista Howard Frish di New York e il noto attore americano di Western, Hunt Power. Del loro consiglio la signora Savo si servì per organizzare le ulteriori iniziative del Centro. Così, mentre Giancarlo Menotti a Spoleto tornava a dare il via al "Festival dei due Mondi" con una serie di spettacoli di arte varia, il Centro culturale del Castello del Poggio riuniva ancora artisti, scrittori, attori, giornalisti di varie parti del mondo per dare vita a incontri e a discussioni sui problemi dell'attualità, della cultura e dell'Arte, da concludere, come nella stagione dell'anno precedente, nel mese di settembre. Ma si variò dando vita a serate dedicate al folklore, soprattutto al folklore italiano. E avvenne che ragazze e giovani di campagna umbri, ma anche coppie di persone adulte, a ritmo scandito da zuffoli pastorali e da fisarmoniche, riesumarono le antiche canzoni della mietitura, della vendemmia e della raccolta delle olive; napoletani, abruzzesi, calabresi e sardi in costume fecero rivivere le antiche tradizioni folkloristiche delle loro Regioni; il "Coro delle montagne friulane", diretto dal Maestro Alfredo Milocco eseguì canzoni delle Alpi e alcuni caratteristi "richiami" friulani.

La cosa, però, più singolare dell'anno fu che in due diverse occasioni, in una delle riunioni preliminari con

la élite organizzatrice dell'“Art Center” e poi in una delle manifestazioni conclusive, fu presente al Castello del Poggio di Guardea Vladimir Vaimar, un cantante e chitarrista russo, noto per la valorizzazione dei canti popolari della sua patria e aggiornato conoscitore dei canti popolari del nostro Paese. Egli con i suoi canti in lingua russa, successivamente spiegati in lingua inglese e in lingua italiana, evocò il clima della vecchia Russia, con speciale suggestione, nella “Sala dei cento cavalli”, dove nei secoli passati si era sentito il battere degli zoccoli delle milizie mercenarie ed ora improvvisamente si sentiva riecheggiare attraverso i canti del Vaimar lo scalpito dei cavalli del Volga. Erano canti del periodo zarista, canti dei servi della gleba, ma anche canti dei contadini e degli operai composti dopo la rivoluzione, alcuni malinconici e tristi, altri gioiosi e pieni di desiderio di vivere ⁽¹³⁾.

Nel 1968 riuscirono parimenti interessanti gli incontri conclusivi della prima decade di ottobre, relativi alla poesia, al teatro ed alla musica. Il primo di essi fu dedicato ad alcuni dei più famosi poeti italiani contemporanei, in particolare a Giuseppe Ungaretti, di cui l'attore Raffaele Giangrande fu chiamato a leggere alcune poesie e i passi più significativi della “Fedra” di Racine, che lo stesso Ungaretti aveva tradotto dal francese in italiano. Ungaretti non poté essere materialmente presente, ma ugualmente la Direzione del “Jimmy Savo Art Center” volle l'incontro dedicato in special modo a

⁽¹³⁾ “Milan Daily American”, 26 settembre; “La Nazione”, 6, 26 luglio, 23 settembre; “Il Messaggero”, 8, 22 luglio, 13, 20, 22, 27, 29 settembre, 10 ottobre; “Il Tempo”, 14, 21 luglio, 13, 23, 26 settembre 1967.

lui; gli assegnò, e quindi provvide a fargli pervenire, l'omaggio di un serto di alloro, in oro, di artistica fattura. Per la parte riservata ai poeti umbri, rimasti fino ad allora sconosciuti ai più, la regia del recital fu affidata alla gentile artista dalla eclettica attività, e poetessa ella stessa, Edelweis Maggiolini Cacciamani, umbra residente a Roma. Con lei si alternò nel leggere le poesie il giurista ternano Eucherio Morelli, anch'egli amante dell'arte e poeta. E vivissimi consensi riscossero le loro composizioni poetiche, in parte già note e molto apprezzate. Ma anche molti altri poeti umbri, taluni ancora giovanissimi, destarono lusinghiere approvazioni: Antonio Cannarsa, Gian Filippo della Croce, Sandro Micheli, Vincenza Chinchi, Danilo Terzaroli, Rosetta Savoldelli, Dante Nunzi, Settimio Bernarducci ed altri.

Per lo spettacolo teatrale la signora Savo ebbe come collaboratrice la regista Daria Federici; fu rappresentata la commedia di Sabatino Lopez dal titolo “Le cose a posto”. Per il concerto di musica classica e da camera fu al pianoforte il maestro Enrico Cortese, molto noto anche all'estero, che eseguì musiche di Chopin, di Liszt, di Debussy e di Sinding. Il concerto fu tenuto in uno dei più ampi saloni, ma l'intero Castello sembrò risonarne fino alle tarde ore della notte. Difatti il maestro Cortese con la magia della sua esecuzione bandì ogni forma di stanchezza, e tutti i presenti bramarono ascoltare molti altri pezzi, oltre quelli posti inizialmente in programma: preludi, notturni, rapsodie, suites, che parvero ridestare a vita i nobili spiriti che si erano succeduti, nei tempi passati, al Castello, e riempirono di irresistibile fascino gli animi dei presenti, molti provenienti da lontani Paesi, ritrovatisi al

Castello al richiamo della gentile castellana signora Lina Savo ⁽¹⁴⁾.

Dal 1969, purtroppo, a causa di varie e gravi difficoltà del tutto indipendenti dal volere della signora Savo, non si è più ripetuta l'annuale stagione culturale promossa dal "Jimmy Savo Art Center". Con nuovi gruppi di piccoli allievi ha invece continuato a vivere la scuola d'arte e di lingua inglese parlata voluta dalla signora Lina a favore dei ragazzi del Poggio Nuovo di Guardea. Il lavoro di manutenzione del Castello è stato perennemente vigile e si sono portati al Castello l'energia elettrica, il telefono e l'acqua corrente, cose che hanno accresciuto le comodità di permanenza. Difatti la signora Savo, eccettuati alcuni brevi ritorni in America, vi ha risieduto e vi risiede quasi costantemente, pur avendo ridotto il numero delle sue collaboratrici e dei suoi collaboratori. E giungono tuttora al Poggio di Guardea turisti, visitatori ed ospiti illustri. Ma è lei che gode particolarmente della dimora nell'antica maniera, dello spettacolo meraviglioso che si ammira dai veroni della Rocca, spaziando con lo sguardo per la cinta dei monti e giù per l'immensa vallata solcata dal Tevere, e della pace che innalza il suo animo ad autentici voli poetici e ad estasiati riflessioni.

Da un suo notes ha gentilmente concesso di trascrive-

⁽¹⁴⁾ "Il Tempo", 9 agosto, 18 novembre; "La Nazione", 6 settembre, 2 ottobre; "Il Giorno", 1 ottobre; "Il Messaggero", 10 ottobre 1968.

re quanto è sotto riportato.

*- Io non vi chiamo per nome, o mie parole pallide,
perdute nel silenzio della notte.
Io voglio che la notte vi disperda,
voli senza nido, ali senza proda.
Vi disperda la notte, e non si sappia
perché sono uscite dalla bocca
di colei che vi dice e poi tace,
guardando nella pace del silenzio
il vostro volo nel buio.*

*Se guardo, se cerco, se dico:
"L'amico, l'amico dov'è?"
Rispondi: "È partito senza dire perché."*

*Sospesa sul castello brilla una stella.
- È la stella polare - dice chi la vede di lontano.
Quando la guardo, sembra palpitare
con un alfabeto Morse tutto suo.
Questa notte, sulla torre, nell'incanto del buio
e del silenzio sembra ancor più lucente;
e, se le mani son giunte e chino il viso,
i suoi palpiti sembrano rispondere alla mia
preghiera.*

Ad assicurare la conservazione delle caratteristiche e dei valori paesaggistici del Castello del Poggio di Guardea, il 12 dicembre del 1975 il Ministro dei Beni Culturali, Sen. Giovanni Spadolini, emise un Decreto che dichiarava la zona di notevole interesse pubblico;

ché particolarmente suggestivo è il luogo caratterizzato dalla sua posizione e da una vegetazione intensa, essendo il colle circondato da bosco ceduo e ricco di elci, di conifere e di olivi fino alla sommità, su cui si ergono le possenti mura del Castello medioevale, rimasto in gran parte inalterato nei secoli ed oggi fatto accuratamente restaurare dagli italo-americani signori Jimmy e Lina Savo. Il decreto del Ministro Spadolini, mettendo altresì in evidenza che dal luogo si domina con ampia visuale la valle del Tevere, rileva che la “spontanea concordanza e fusione tra l’espressione della natura e quella dell’opera umana formano un quadro d’insieme di grande valore estetico che presenta da secoli la sua attuale fisionomia”⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁵⁾ “Il Tempo”, 11 febbraio 1976; “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana”, 11, 14 gennaio 1976.

IL CASTELLO, OGGI

La "Società Poggio Vecchio" titolare del borgo dal 1981, ha operato con impegno e competenza per riportare il Castello alla dignità della sua storia, come primo atto vincolandolo e ottenendo quindi che diventasse monumento nazionale e una delle 24 dimore storiche da salvare in sede internazionale.

Chi lo vede da lontano ammira la solidità e l'armonia delle sue linee e respira il suo dominio sul panorama: stimolo verso l'Orsa Maggiore, che continua a brillare per gli abitanti di Guardea, come nel lontano passato per gli abitanti di Guardea Vecchio, sopra il Castello nelle notti limpide, lavate dalla pioggia o spazzate dallo "strinone", quasi inducendo a guardare alla Stella Polare per non smarrire la via.

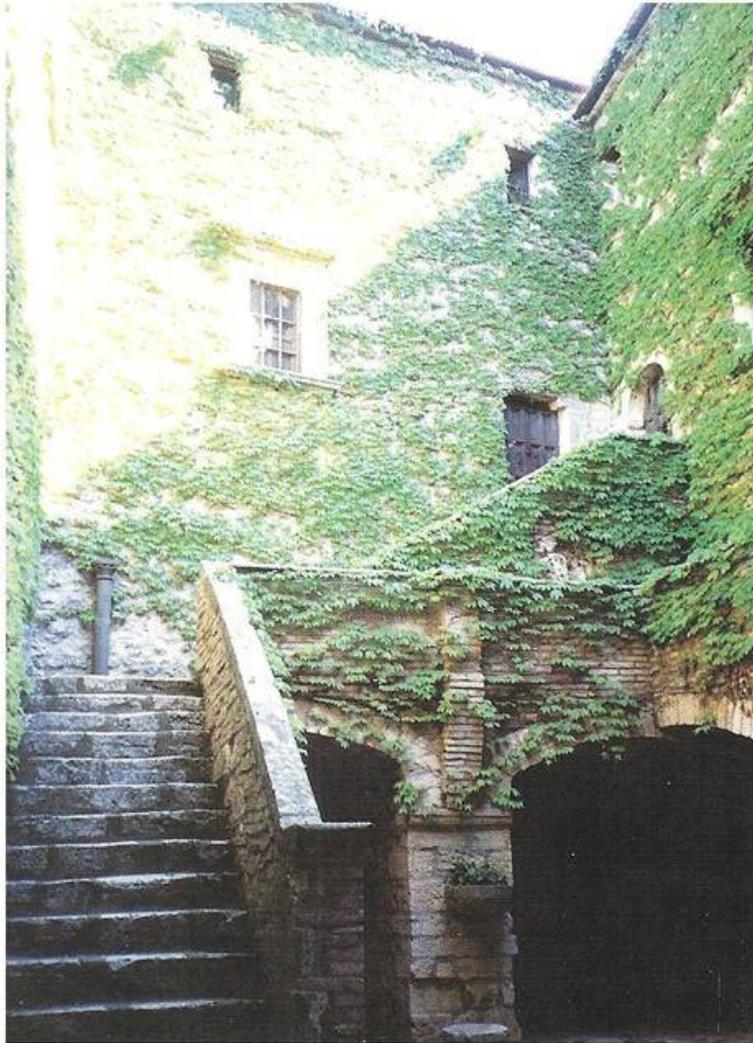
Nel programma, dal titolo "Funzione sociale di Poggio Vecchio", si legge fra l'altro:

"... porre in atto la realizzazione e il reinserimento nella vita moderna attiva del patrimonio monumentale abbandonato per la fruizione degli aspetti culturali storici utili ai fini di una visione ecologica della vita" ... (aperto a) "studiosi e uomini di cultura che vogliono sperimentare il funzionamento di una comunità basata su principi ecologici ... e nello stesso tempo sul recupero dei valori umani antichi, legati alle particolarità del luogo"⁽¹⁶⁾.

Di fatto sono state solerti e attente le cure per dare attuazione agli enunciati del programma.

Girolamo Medori

⁽¹⁶⁾ FDR, «IL CASTELLO DEL POGGIO - Una struttura territoriale meritevole di rinascita», Archeologia, Gruppo Archeologico Guardese, II sem. 1993.



Il cortile, oggi (1996). (G. Medori)



Cortile antistante il palazzo. In attesa del concerto; settembre 1994. (G. Medori)

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per una più completa informazione si indicano le seguenti fonti archivistiche e bibliografiche :

Archivio di Stato.

Archivio Vaticano.

Archivio della famiglia Doria-Pamphili.

Archivio dell'Opera del Duomo di Orvieto.

Archivio Comunale e Archivio Vescovile di Todi.

Archivio e Biblioteca della signora Lina Savo.

ALVI P., *Todi città illustre dell'Umbria*. Todi, 1910.

CANONICI L., *Alviano*. Assisi, 1974.

CAVANNA P. N., *L'Umbria francescana*. Perugia, 1910.

FIORONI M., *La Famiglia Baschi di Carnaro e la storia di alcuni Domini Collettivi dell'Umbria*. Todi, 1959.

SANTACROCE E., *Lugnano in Teverina nella storia*. Terni, 1968.

VALENTINI R., *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto*. Perugia, 1923.

SAVO J., *Little World, Hello!* Simon and Schuster, New York, 1947. A longer version of one chapter of this book appeared under the title, *The Bod Man*, in "Vogue", 1944.

SAVO J., *I Love Nelly*, in "Current Prose - A College Reader", pp : 198 ss., di Robert J. Geist and Thomas A. Bledsoe. Rinehart and Company, Incorporated - Publishers in New York and Toronto. Copyright 1952 by United Newspapers Magazine Corporation.

SAVO J., *I Bow to the Stones - An Autobiography - Memories of a New York Childhood*. Howard Frisch, New York, 1963.

Nelle note a piè di pagina sono indicati i principali organi di informazione, che hanno via via riferito sulle manifestazioni del "Jimmy Savo Art Center".

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
<i>Premessa</i>	"	11
IL CASTELLO DEL POGGIO DI GUARDEA	"	15
JIMMY E LINA SAVO	"	31
"THE JIMMY SAVO ART CENTER"	"	47
Iniziative artistiche e culturali	"	
IL CASTELLO, OGGI (G. Medori)	"	77
<i>Nota bibliografica</i>	"	85

Progettazione grafica, composizione elettronica e stampa:

LEONI grafiche

Amelia - Tel. e Fax (0744) 982.133

- Settembre 1996 -